

Due Hemingway
formato Tv. Mentre la Rai presenta
a Venezia il progetto
Berlusconi prepara il suo doppio

Il festival
di Cannes parte con una delusione:
«Un uomo in amore»
Intanto parla il presidente Montand

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La differenza della libertà

Autocoscienza, aborto, affidamento:
ecco alcuni temi del libro «Non credere
di avere dei diritti». A scriverlo
è stata la Libreria delle Donne di Milano

Le autrici del libro *Non credere di avere dei diritti* (Rosenberg & Sellier) lavorano e producono nella Libreria delle Donne di Milano. I fatti che espongono hanno avuto luogo fra il 1966 e il 1986 principalmente a Milano. Sono loro stesse donne che hanno partecipato da protagoniste alla nascita e alla crescita del movimento delle donne. Fanno, in questo libro, riferimento alla propria esperienza, a documenti del passato, alla pratica politica che hanno in comune fra loro, così come alle idee e pratiche politiche di altri gruppi, di altre donne con le quali hanno in comune l'attenzione all'ordine simbolico e il lavoro per modificare. «Tra le cose che non avevano nome c'era, c'è la sofferenza di essere messe al monarca in questa maniera, senza collocazione simbolica». Tema di questo libro è la valorizzazione di sé e del proprio sesso: accettazione e gloria di appartenere al sesso femminile. Si trattava, quindi, di ripercorrere il costituirsi di una genealogia femminile. Il suo primo esem-

La Libreria delle Donne di Milano

plare, infatti, è preso dalla Bibbia, dal *Libro di Ruth*, con il legame fra Noemi e Ruth. Le autrici chiamano affidamento, affidarsi, questo speciale legame fra donne. Ovviamente, nel ripercorrere il costituirsi di una genealogia femminile, è scontata la parzialità. Il libro, viene detto, è due volte parziale. Giacché, per i fatti del passato, si ammette la parzialità della memoria con le sue selezioni, le sue dimenticanze, le sue interpretazioni. Per il presente c'è la parzialità di una presa di posizione che è anche una pratica politica. Ma, aggiungono le autrici del libro, quando «una donna prende posizione essendo fedele al suo desiderio e alle sue simili, dalla sua trasgressione nasce il sapere della differenza sessuale». E cambia profondamente quello che le è stato insegnato sulla giustizia, l'uguaglianza, la libertà. Molte, probabilmente, non saranno d'accordo sulla loro valutazione. Per questo e perché ci sembra interessante ai fini di una discussione non solo interna, fra le donne del movimento, anticipiamo alcune pagine del libro. □ L.P.

non così profondo, da non poter essere soddisfazione, a meno che questa non consista proprio nell'aver il diritto di recriminare perennemente. Un simile atteggiamento rientra nella povera economia della sopravvivenza femminile e la perpetua insieme alle sue caratteristiche, la subordinazione e l'irresponsabilità. Lo stato d'irresponsabilità ha dei vantaggi. La società, per dirla uno, tollera facilmente la mediocrità delle prestazioni femminili. Il disprezzo verso il sesso femminile vuol dire anche che la società non pretende dalla singola che dia il meglio di sé... S'intende che se una avanza pretese di autoaffermazione personale, allora le misure si fanno più rigorose, cioè più vicine a quelle che si applicano agli uomini. Più rigorose, dunque, ma anche inique perché improprie e deliranti. Non è questo, non può essere questo il prezzo della libertà femminile. Questo prezzo, il solo che la società faccia presente alla sua parte femminile, è due volte insensato. Primo, perché una donna potrebbe non finire mai di pagare, dato che quelle misure la troveranno il più delle volte inadeguata. Secondo, perché non le dà la libertà essendo pagato al creditore sbagliato. Le donne non devono rientrare agli uomini, pensare diver-

samente sarebbe moralismo. Nelle società moderne, quelle dell'emancipazione, si fa parecchio moralismo di questo tipo verso le donne. Tra donne e uomini non c'è patto sociale, gli uomini non hanno mai voluto che ci fosse, e sarebbe moralismo che io paghi quello che mi prendo da chi ha trovato più conveniente per sé non accordarsi con me sugli scambi. In questo senso l'irresponsabilità femminile è giusta. Lo sbaglio di molte donne come di tutta la politica del vittimismo è di pensare che allora una donna non deve niente a nessuno. E non vedere ciò che invece deve ad altre donne, quella che l'ha messa al mondo, quelle che le hanno voluto bene, quelle che le hanno insegnato qualcosa.

«Figura femminile»
di Georges Leurat



quelle che si sono spese nel rendere il mondo più abitabile per lei...

Il prezzo femminile della libertà è pagare questo debito simbolico. Se non lo vede, se non impara a pagarlo, una donna non sarà mai libera. Il mondo resterà per lei la cosa pensata e governata da altri ai quali potrà capire questo o quel vantaggio ma dalla posizione sempre subordinata di chi reclama. E il suo diritto alla libertà, anche quando le viene socialmente riconosciuto, resta vuoto perché lei non si è conquistata la libertà disponibile di sé. Se non vede e non paga quello che ha ricevuto da altre donne, i suoi beni non sono veramente suoi. Saranno beni «maschili» che lei metterà fuori così, compresa la sua libertà. Oppure beni femminili che non potrà mettere fuori, come cose rubate, con il sentimento insormontabile di essere sempre povera, mancante, defraudata, impossibilitata di contrattare alcunché.

Sessualizzare i rapporti sociali

Se è vero, com'è stato scritto, che la pastorizzazione del latte ha contribuito a dare libertà alle donne più delle lotte delle «suffragette», bisogna fare che non sia più vero. È lo stesso si deve dire per la medicina che ha ridotto la mortalità infantile o inventato gli anticoncezionali, o per le macchine che hanno reso più produttivo il lavoro umano, o per quei progressi della vita associata che hanno portato gli uomini a non considerare più le donne come esseri di natura inferiore. Da dove viene questa libertà che mi arriva dentro una bottiglia di latte pastorizzato? Che radici ha il fiore che mi viene offerto in segno di superiore civiltà? Chi sono io se la mia libertà sta in questo o in quella? In questo fiore che mi hanno messo in mano?

Bisogna trovarsi all'origine della propria libertà per avere un possesso sicuro, che non vuol dire un godimento garantito ma la certezza di saperla riprodurre anche nelle condizioni meno favorevoli. Sessualizzare l'insieme dei rapporti sociali fino al suo fondamento ha lo scopo di portare le donne all'origine della loro libertà, prima di quei pezzi di carta che si chiamano leggi o costituzioni, prima del modo in cui si organizza la produzione materiale o

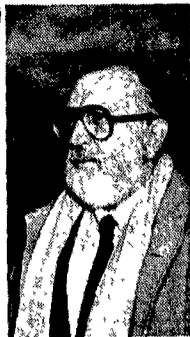
la ricerca scientifica che adesso mi danno una bottiglia, poi una pillola, poi chi sa che cosa, prima delle convenzioni sociali che comandano agli uomini di rispettare l'altro sesso. Prima, cioè a quel livello in cui la differenza sessuale riceve la sua prima interpretazione...

Non possiamo risalire il corso del tempo fino ad arrivare prima di quel momento in cui la nostra differenza dall'uomo fu interpretata come un essere da meno. Ma a quel punto ci portiamo con un alto mentale al quale diamo la realtà delle sue conseguenze nel presente. Non faremo dipendere la libertà femminile, la nostra e quella delle nostre simili, dai progressi di una cultura che da tempo immemore si è nutrita di disprezzo per il nostro sesso. Faremo viceversa. Ci leghiamo in un patto di libertà con le nostre simili e con il mondo attraverso le nostre simili e da qui, garantite di esistenza sociale libera, faremo quello che rimane da fare perché la società si liberi dal disprezzo per il sesso femminile.

La politica della differenza sessuale non viene dopo la raggiunta uguaglianza fra i sessi ma sostituisce la politica dell'uguaglianza, troppo astratta e spesso contraddittoria, per combattere ogni forma di oppressione sessista dal luogo della libertà femminile conquistata e fondata sui rapporti sociali fra donne... C'è un registro basso della sopravvivenza femminile. Noi proponiamo di convertirlo in un registro alto di libertà dando nome e forma sociale a quello che passava fra donne senza nome e senza forma. S'intende che non sarà più la stessa cosa, né per le donne né per l'intera società, se quell'aiuto che ci davamo per sopravvivere diventerà un'alleanza che garantisce la nostra esistenza sociale...

Darà luogo a una società pensata, governata da donne e uomini, nella quale la loro differenza troverà i modi di significarsi liberamente, dal modo di vestirsi al modo di amministrare la giustizia, di organizzare il lavoro, di educare i bambini. Come oggi non la problema significare la differenza sessuale quando si tratta di rivestire il corpo nudo o di cantare l'opera, e anzi ci piace perché interpreta e arricchisce di umanità il dato naturale, così non farà problema la giustizia si amministrerà, il lavoro si organizzerà, la società si progetterà secondo la differenza di essere uomini e donne.

Leone precisa:
quel film
non è mio,
ma di Aldrich



Va bene che Sergio Leone è un regista importante e che i suoi western hanno avuto in tv, recentemente, una ottima audience, ma perché attribuirgli la paternità di film firmati da altri. Ci ha provato, l'altra sera, Retequattro trasmettendo *Sodoma e Gomorra* come se fosse un film del regista italiano invece che di Robert Aldrich. È vero, come ha avuto modo di precisare ieri l'inventore del western all'italiana, che Leone lavorò a quel film, ma solo come regista della seconda unità, quella impegnata nelle scene d'azione. Povero Aldrich, dunque, declassato da qualche programma berlusconiano troppo furbo perfino nei titoli di testa.

Michael Caine
licenziato
dal produttore?

mentarsi così è il produttore Marty Ranshoff, che sta faticosamente cercando di finire la lavorazione del film *Swi-iching Channels* con Kathleen Turner, Christopher Reed e Michael Caine. È proprio Caine l'attore che ancora, nonostante gli accordi, non si è presentato sul set. Motivo: sono andato alla lunga le riprese del film *Jaws: the revenge*, che l'attore britannico avrebbe dovuto terminare entro marzo. Ma non è solo un problema di soldi. La Turner è incinta, e tra qualche mese la sua pancia sarà troppo visibile per essere mascherata.

Acque sempre
più agitate
alla Biennale

ogni modo, sono convinto che la manifestazione si farà. Così, l'altro giorno, Guglielmo Biraghi aveva commentato la difficile situazione creatasi dopo le dimissioni del segretario generale della Biennale Gastone Favero. Ma ieri le cose non sono migliorate. Nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti sindacali del personale hanno spiegato che i lavoratori sono disponibili a collaborare alla Mostra del cinema a certe condizioni. Primo, occorre procedere velocemente alla nomina del nuovo Consiglio direttivo. In secondo luogo, i dipendenti sentono la necessità di una presenza istituzionale che garantisca la possibilità del lavoro preparatorio. In altre parole vorrebbero che Portoghesi passasse molto più tempo, come previsto, a Ca' Giustinian.

Un nuovo film
per l'attrice
sordomuta

nel primo Ottocento, da parte di un avventuriero americano, appunto William Walker. Girato nei dintorni di Managua (spertanto che agli americani di oggi non vengano simili tentazioni), Walker porta la firma di Alex Cox, il giovane regista già autore dell'interessante *Sid and Nancy*, dedicato allo scomparso idolo punk Sid Vicious.

Ecco il rock
che viene
dal nostro Sud

ve», crescono sempre più di numero i gruppi che propongono rock nel modo più diretto e energico. Sono queste le considerazioni che scaturiscono dall'ascolto delle oltre cinquecento cassette pervenute per la selezione di «Indipendenti 87», rassegna del rock italiano promossa da Rasterou e dal mensile *Fare Musica*, giunta quest'anno alla sua terza edizione. Domani, si svolgerà presso l'Auditorium Rai di Torino la finalissima da cui uscirà il gruppo vincente. I concorrenti sono: Entropia, Funky Lips, Kim Squad & Dinah Shore Headbangers, Lonely Boys.

MICHELE ANSELMI

Barcellona, ti scrivo

E se Krizia riuscisse a lanciare una moda anti-Usa? Non parliamo di gonne e giacche, ma di scrittori (genere di più moderato consumo). È questa l'idea che sta suggerendo la rassegna dei «Visitors», sfilata di scrittori stranieri in corso a Milano. Se è davvero così, ce lo dirà l'appuntamento di stasera che prevede un faccia a faccia con uno dei più accreditati minimalist americani, McInerney.

VANJA FERRETTI

MILANO Dopo la polemica ben riuscita di Angela Carter, il garbato incontro di sen con Eduardo Mendoza, spagnolo, ha messo il dito su un'altra piaga: quella di scelte editoriali tanto attente alla promozione degli autori nordamericani, quanto disinteressate a far circolare nomi e idee dell'Europa contemporanea. Basta ad assolvere i nostri editori l'idea dell'ineluttabilità dell'attrazione esercitata dagli Usa e il moderno bontone secondo il quale è più interessante avere amicizie a Londra che conoscere i propri vicini di casa? L'incontro con Mendoza ha suggerito che siamo perdendo tante occasioni. Lo stesso Mendoza ne è buon esempio: autore di libri accolti con favore dalla critica e dal pubblico spagnolo ha dovuto atten-

García Márquez che col suo successo ha aperto la strada alla letteratura in lingua spagnola.

La sua «città dei prodigi» è proprio Barcellona, la capitale economica, commerciale e finanziaria della Spagna moderna. Nell'arco di tempo che va dal 1888 al 1929 Mendoza ricostruisce tra verità storica e invenzione fantastica l'irresistibile ascesa del contadino Onofre Bouvila a grande ricco. Una storia del capitalismo rugente che si conclude giustamente col crollo di Wall Street? Certo, ma senza voglie pedagogiche, senza forzature di metafore.

Perché bastano poche pagine del libro per renderci conto che vero protagonista del racconto non è Onofre ma Barcellona: l'erede di chi impone alle repubbliche marinare italiane un codice catalano, la prima città ad avere una linea ferroviaria e a sfruttare l'energia elettrica del Pirenei per far fiorire l'industria tessile e il commercio del porto. È Barcellona che vive nelle sue strade sempre più strette e squarciate dallo sviluppo, sempre più percorse da gente curiosa dai prodigi della nuova scienza, fiduciosa che il domani sa-

rà migliore. È la città (che si prepara alle Olimpiadi del '92) la protagonista, ieri come oggi perché — come suggerisce Mendoza — si vive sempre più dentro la città: si nasce in grandi ospedali, si muore in grandi ospedali, si va e viene dal lavoro ed è minimo il tempo che ciascun cittadino può dedicare in solitudine ai propri problemi personali.

La «città dei prodigi» non è però un romanzo stonco, piuttosto un sogno raccontato tra dati e statistiche storiche e ironiche invenzioni, volutamente giocate per trasmettere l'identità e lo spirito degli anni Venti sino a noi. «No, non vi dico ciò che è vero e ciò che è falso», scherza l'autore. Certo avete capito che è falso l'episodio di Mata Hari che, insegnando un microfilm di segreti militari «cattura» invece 12 ingombrantissimi pezzi del film *Quo Vadis*, ma le altre invenzioni, se volete, cercatele da voi.

Non bisogna fare molta strada per imbarcarsi in quella più clamorosa: la copertina del libro dice di Mendoza che è caporedattore del País. Ma non è vero. Qualsiasi direttore mi licenzerebbe subito — dice — i fatti, a me, suggeriscono fantasie, non cronaca»



STEFANIA SCATENI

Corto Maltese di Ugo Pratt

Corto di memoria

se, simbolo dell'avventura e della libertà. Ma i ragazzi di Nisida non sono salpati insieme a Corto per andare con lui in calde isole lontane o per arrivare più semplicemente a Napoli, seconda tappa dell'esposizione. Nell'Auditorium della Mostra d'Oltremare, infatti, l'antologica di Pratt rimarrà aperta al pubblico fino al 17 maggio. Il carattere antologico della mostra viene segnato già nella sala d'ingresso, sovrastata da un enorme pannello in cui sono riprodotti tutti i personaggi che hanno animato le storie di Corto Maltese, ciascuno delimitato con cura nei tratti e nel carattere, come piccoli coprotagonisti e compagni di viaggio, mai come figure di sfondo. Al suo interno l'esposizione raccoglie tavole originali, schizzi e acquarelli disegnati da Pratt in un arco di tempo che va dal 1957 di «Ticonderoga» fino al 1986 del Post-Itolo «Tango». Si tratta, in pratica, di un viaggio che permette di ripercorrere e rivivere le grandi emozioni che rimbalzano dalle opere e dalle avventure personali dell'autore. Per facilitare questo scambio emotivo, l'itinerario è disseminato da sagome giganti di Corto che balla con l'amico Rasputin, da enormi Saraceni armati, da gigantografie degli acquerelli più belli e dalla ricostruzione di una corte magica veneziana. E, tutto sommato, sono queste le particolarità più stimolanti della mostra. Hugo Pratt ha oggi sessant'anni, con quasi ottanta storie disegnate alle spalle. Declamata come uno dei maggiori maestri del fumetto, le sue tavole hanno girato l'Italia e il mondo sulla carta stampata e nelle gallerie d'arte. A suo merito indiscutibile va il contributo che ha fornito per la riconsiderazione e rivalutazione artistica del fumetto e per il suo ingresso nella storia del costume. E i suoi disegni, visti più volte, acquistano colore e vitalità in un'ambientazione di questo tipo. L'identificazione con i personaggi creati dall'artista si attua in una dimensione speciale che è quella del teatro. Un teatro movimentato, anche se le sagome sono statiche, se viene vissuto e goduto dal pubblico, a conferma che l'avventura può essere fatta anche in casa propria e insieme ai sogni di altri. Dopo vent'anni di avventure, Corto si concede una pausa familiare, a braccetto con gli amici sotto una luna africana. E alla fine del viaggio ci si può unire al gruppo per una foto ricordo.